



SIGNORE DEI GIORNI, GIORNO DEL SIGNORE

Antico Testamento

Schemi biblici 5 (a cura di P. Giovanni Raia)

«Un giorno di sabato passava attraverso campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Alcuni farisei dissero: "Perché fate ciò che non è permesso di sabato?". Gesù rispose: "Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?". E diceva loro: "Il Figlio dell'uomo è signore del sabato". Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui. Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Alzati e mettiti nel mezzo!". L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato. Poi Gesù disse loro: "Domando a voi: È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?". E volgendo tutt'intorno lo sguardo su di loro, disse all'uomo: "Stendi la mano!". Egli lo fece e la mano guarì. Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù» (Lc 6, 1-11).

Tra le dieci parole, donate da Dio dopo aver liberato il suo popolo dall'Egitto, soltanto due non sono proibizioni. Una di esse è quella relativa al sabato:

«Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricordati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato (Dt 5, 12-15)»
E, nella redazione del Libro dell'Esodo:

«Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato» (Es 20, 8-11).

La stessa parola. In due brani diversi. Con due motivazioni diverse - o apparentemente tali - circa le motivazioni dell'agire: il ricordo della liberazione dalla schiavitù dalla terra d'Egitto (Dt); il riposo divino dopo il lavoro di creazione (Es). Tutte e due, però, attente alla dignità dell'uomo, fatto ad immagine e somiglianza, redento dalla schiavitù. Ed è per l'uomo, per questa sua connaturale dignità (l'uomo è l'unica realtà creata per se stessa), che Dio, all'alba del tempo, «benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando» (Gn 2, 3). Cessa il lavoro, ma inizia la benedizione che rende sacro il giorno donato da Dio all'umanità. Cessa il lavoro, ma non la divina operazione: il Dio Creatore si manifesta come Dio Provvidenza. Gesù dirà: «il padre mio agisce (compie opere) anche ora e anch'io agisco» (Gv 5, 17).

L'osservanza del sabato era stata particolarmente identificata con il riposo sabbatico. Arrivando anche ad una precettistica estremamente minuziosa su ciò che era lecito fare o non fare. E il non fare era legato soprattutto alle azioni in cui entrava in gioco il verbo creare. Gesù stesso ricorda ai suoi interlocutori che avrebbe salvato un asino caduto in un pozzo.

Creare è azione divina. L'uomo, in giorno di sabato, dopo aver partecipato sei giorni all'opera creatrice, deve vivere da libero Signore che contempla l'opera creata. Ciò che è determinante non è lo stare senza far nulla, ma vivere da persona libera. Perché tali ha reso i suoi il Liberatore dalla terra d'Egitto. Il discrimine, nell'osservanza del sabato, è l'uomo. Sia colui che agisce sia colui che è destinatario dell'azione.

Colui che agisce, vive libero dal ritmo schiavizzante del lavoro; colui che è destinatario dell'azione costituisce il criterio interpretativo del riposo stesso. In tal senso va anche la domanda di Gesù «Domando a voi: È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?». E in tal senso va anche compresa l'espressione che Egli «diceva loro: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!"» (Mc 2, 27).

Per i cristiani il giorno che fa memoria della creazione e della redenzione è la Domenica, «giorno del Signore e Signore dei giorni»: la nuova creazione che si realizza nella resurrezione del Signore Gesù Cristo (l'uomo nuovo, datore dello Spirito nuovo, Gv 20, 22); la nuova liberazione dalla schiavitù di ogni forma di male (fisico, metafisico, morale).

E la resurrezione è il contenuto della festa che deve costituire l'anima dell'"osservanza della domenica": espressa massimamente nella celebrazione eucaristica, ma ugualmente presente nella carità per se stessi e per gli altri. Per tutti gli altri.

PER LA RIFLESSIONE

La domenica è il giorno in cui viviamo la signoria di cui siamo resi partecipe in Cristo, nella memoria di un futuro che sarà di gloria (non schiavo delle cose e del ritmo ordinario del tempo, bensì uomo libero chiamato alla festa)?

Quale importanza diamo al giorno della festa? Quale vivacità nelle nostra eucaristia domenicale?

La domenica è giorno dell'uomo e per l'uomo: quali gesti di carità viviamo, espressione di un riposo come invito ad operare il bene?

IN ASCOLTO DEL MAGISTERO

«Secondo la tradizione apostolica, che ha origine dallo stesso giorno della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente <~ giorno del Signore » o « domenica ». In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la parola di Dio e partecipare alla eucaristia e così far memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù e render grazie a Dio, che li « ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti» (1 Pt 1,3). Per questo la domenica è la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro. Non le venga anteposta alcun'altra solennità che non sia di grandissima importanza, perché la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico» (*Sacrosanctum Concilium*, 106).

«È necessario tornare a «far festa». E «festa» è letizia, volontà di stare insieme, gioia di parlarsi e di prolungare l'incontro, è convivialità, è condivisione, è riposo, è anche sano divertimento. Tutto ciò è autentico quando si radica nella gioia cristiana; nessuna festa è vera, se non si esprime nella letizia che viene dalla comunione con Dio, che edifica e sorregge la comunità ecclesiale, che è segno di speranza da dare al mondo» (CEI, *Il giorno del Signore*, 40).